

IL SORRISO CHE SI PRENDE CURA - ABSTRACT

Quando abbiamo deciso di realizzare un elaborato su una pratica assistenziale utilizzata in Hospice, abbiamo pensato al sorriso perché è alla portata di tutti, ha un impatto notevole nella vita di chiunque e nei contesti di cura risulta essenziale, anche se per nulla scontato. Calandoci nell'attività assistenziale di tutti i giorni ci siamo infatti resi conto della sua importanza come approccio relazionale al paziente, soprattutto in un contesto di cure palliative. Tuttavia, anche in questo ambito, del sorriso come competenza relazionale propria dell'operatore non si è trattato ancora a sufficienza; la letteratura è carente e la prassi poco diffusa.

Così, partendo da una definizione generale di sorriso, che cos'è, quali sono i suoi benefici e come influisce sulla salute e sulla vita delle persone, abbiamo poi approfondito di più il contesto di cure palliative, analizzando come il sorriso favorisca l'instaurarsi di relazioni funzionali tra operatori, malati e familiari e incida così sul benessere e sulla qualità di vita dei pazienti. Sorridere, infatti, ha molti aspetti positivi, oltre a evidenziare uno stato di benessere del nostro corpo e della nostra mente, manifesta anche la disponibilità dell'operatore ad accogliere le necessità del malato e di chi gli sta accanto, consentendogli di andare oltre il soddisfacimento del semplice bisogno fisico. Sorridere serve ad esprimere comprensione e vicinanza e contribuisce a mostrare calore e a donare conforto e consolazione. Il sorriso diviene così uno strumento di cura, una modalità comunicativa empatica che aiuta a contenere i vissuti negativi del paziente. La relazione d'aiuto che ne deriva risulta capace di una presa in carico in senso olistico del malato, arricchendo di senso il suo stare in hospice.

L'esperienza del COVID-19 e l'introduzione delle mascherine hanno pesato non poco nella decisione di affrontare questo argomento: attraverso le nostre testimonianze abbiamo voluto mostrare come con il viso "mascherato" siamo riusciti a reinventare il nostro approccio, scoprendo che sorridere non è solo un'espressione del volto quanto una predisposizione d'animo, un gesto di accoglienza rivolto verso l'altro. Così, nonostante tutto, abbiamo continuato a sorridere e lo abbiamo fatto imparando ad usare di più le parole, il tocco e lo sguardo, a ridere più rumorosamente, a stringere mani, ad accarezzare visi, a usare le videochiamate, a gestire meglio le nostre emozioni, anche nelle situazioni più tragiche. Lo abbiamo

fatto anche attraverso una canzone e una mostra fotografica, provando a raccontare cosa stava succedendo in quel periodo così difficile.

Se il COVID-19 ha lasciato qualcosa di “positivo” è proprio questa ricchezza, la consapevolezza che ci sono molti modi per sorridere e comunicare. Così, anche se un giorno potremo togliere finalmente le mascherine, lo faremo continuando a stare accanto ai nostri pazienti e ai loro familiari come abbiamo imparato a fare in questi ultimi anni.